

contro chi pensa. Voi le conoscete quelle ipocrite parole, con le quali intende a far legittima la nuova rapina, dicendola destinata al soccorso de' bisognosi ridotti a miseria da quelli che impiegarono in pro della rivoluzione i materiali ed intellettuali lor mezzi. Così il proconsole austriaco, fedele a quella politica che rese infami a rammentare gli eccidii di Galizia, procaccia d'aizzare per tutti i modi le classi povere contro le ricche ed intelligenti; così procaccia di naturare fra noi una lebbra, da cui le istituzioni nostre di beneficenza, e il proverbiale buon senso del nostro popolo hanno francata e frangeranno di certo le nostre contrade.

Ora si domanda: a fronte di tante enormità, che fa, che pensa di fare il Ministero? Quale parola di conforto possiamo noi mandare di qui ai nostri fratelli che, mentre erano nella fiducia di vedersi fra breve sottratti al giogo che li opprime, se lo sentono fare più grave e più vergognoso? Le ragioni della politica sono in questo caso pienamente d'accordo con le ragioni dell'umanità e della civiltà; nè può essere chi non riconosca la necessità di portare, o per lo meno di promettere qualche rimedio a uno stato di cose che diventa una vergogna per l'Italia. Ma dove trovare il rimedio? Certo non è questo il caso di un provvedimento legislativo, il quale non potrebbe avere che il valore di una semplice protesta, per quanto solenne, per quanto fondata nelle norme inconcusse del diritto.

Dove trovarlo? Io non voglio rimettere oggi in campo quell'ardente questione, che ha per tanti giorni occupata questa Camera: in verità, se si pone mente alle più alte ragioni politiche ed economiche, il nuovo atto del maresciallo potrebbe mettersi sulla bilancia per determinare l'opportunità della guerra. Ma intanto che il giorno venga in cui il Ministero si trovi finalmente nella facoltà di decidersi, io ritengo, ch'egli cercherà di render utile a quest'effetto l'opera della mediazione. L'abuso della forza non può essere combattuto che con la forza; e però stringe il bisogno che si rappresenti alle potenze mediatrici la necessità suprema di imporre termine a uno stato di cose, che dà al nemico la facoltà di trascorrere ad ogni eccesso, e pone i paesi da lui occupati sull'orlo della ruina economica e civile. Bisogna che l'esito in qualunque modo s'acceleri, bisogna che la Lombardia, la Venezia, i Ducati, l'Italia tutta sappiano che il Governo del Re è francamente deliberato a cercare per tutte le vie che cessi cotanto iniquo trionfo della forza sul diritto, della barbarie sulla civiltà. Quindi io prego il signor ministro dell'interno a farsi caso della mia interpellazione; mentre ho per fermo che le cose da me discorse non possano non essere assentite da tutta la Camera. Pensi il Governo all'atroce martirio che da tre mesi durano la Lombardia e tutti i paesi occupati dal nemico; pensi a tante speranze, a tanti disegni che s'alternarono in mezzo a sì gran vicenda d'avvenimenti; pensi a tutta una gente, che non può certo vivere più a lungo in sì incerta e gravosa condizione senza riportare grande scapito in tutte le condizioni del vivere morale e civile; pensi alle svariate combinazioni che si vengono proponendo dalla diplomazia interessata ed ostile, e che potrebbero essere accolte dalla diffidenza, dalla stanchezza, dalla disperazione; e certo troverà che bisogna venire a un partito deciso. (Gazz. P. e Conc.)

PINELLI ministro dell'interno. Le enormezze del maresciallo Radetzky non han bisogno di essere dimostrate alla Camera; ed essa ben può esser sicura che furono sentite col più profondo dolore anche dal Ministero.

Io ringrazio però l'onorevole deputato poichè mi ha dato luogo a portare alla conoscenza della Camera i passi fatti e prima (poichè già si sentiva a dire di queste misure che il ma-

resciallo Radetzky stava per prendere) e dopo che venne pubblicato questo bando, presso le potenze mediatrici, oltre una nota energica che si diede sopra questo punto ancora.

Appena pubblicato questo bando, il ministro degli esteri si presentò ai rappresentanti delle potenze mediatrici in questa nostra capitale, e fece anche oralmente altre nuove istanze: ancora ieri il ministro dell'interno e il ministro Torelli si presentarono ugualmente all'inviato d'Inghilterra per fare nuove istanze a questo riguardo. Di più il signor deputato Achille Mauri, come segretario della Consulta lombarda, non può ignorare che per animare una resistenza passiva contro queste usurpazioni, il Governo del re aveva proposto alla medesima Consulta un decreto che dichiarasse nulle tutte le vendite che si sarebbero fatte per espropriazioni forzate dal governo austriaco in seguito a questo suo proclama.

Sopra queste proposizioni la Consulta non ha ancora deliberato, ma speriamo che vorrà quanto prima farlo, e che ci porrà in grado di mandar ad effetto questo decreto. Noi crediamo che un mezzo legislativo non possa dirsi tutt'affatto inutile, poichè dichiarando già prima la nullità di queste espropriazioni, si può ben rianimare la resistenza passiva, e di più anche diffidare gli avventori, e compratori di questi beni che dopo un buon successo delle nostre armi, o della mediazione non abbiano ad essere in qualche modo riconosciuti i loro acquisti. Secondo noi si mette il più forte ostacolo all'impresa del governo austriaco. Il preopinante inoltre ha detto come sarebbe inutile di portare avanti di nuovo una discussione che è già stata tanto agitata, e quindi sopra di ciò credo io pure opportuno di mantenere il silenzio.

MAURI. Io non ho fatto che esprimere una mia particolare opinione sul progetto di legge, e diceva in poche parole, che non mi pareva il caso di una misura legislativa. La Consulta vi delibererà sopra, come stimerà meglio convenire; ma qui, ripeto, in me non parla che il semplice deputato. Ed a semplice parer mio credo convenga fare eccitamento al Ministero, onde voglia ricorrere a qualche altro mezzo, che sia più di questo efficace, e principalmente per supposto che possano contribuire le potenze mediatrici, ho soggiunto come sia da aspettarsi che il Ministero metta opera a che si proceda con qualche severità sui nuovi fatti, ed anche sul fatto del nuovo bando del maresciallo Radetzky. (Gazz. P.)

BROFFERIO. Allorchè Cesare Balbo, nostro onorato collega, pubblicava le *Speranze d'Italia*, e chiamava ad esame le condizioni della Lombardia, diceva, sospirando, che non era a sperarsi libertà italiana dal popolo lombardo finchè il giogo straniero si aggravasse terribile e feroce sopra Milano già da troppi anni curvata sotto la tirannide di Vienna.

In egual modo un onorevole oratore del centro volendo combattere le accuse da me portate contro il Ministero, al quale io faceva imputazione di scostarsi dalla via delle rivoluzioni in tempi rivoluzionari, diceva che mal si fa appello agli sdegni del popolo, quando non vi è *pressione* che dia argomento a *reazione*, e qui invocava non so quali principii di idraulica (*Harità*).

Or bene, o signori, per quanto mi sanguini il cuore in cospetto delle ultime torture di Radetzky, non posso non maravigliare come la Consulta lombarda abbia aspettato così gran tempo a dar segno all'Italia dell'esistenza sua.

È forse da oggi soltanto che Radetzky ha devastato in Lombardia? Non ha egli seminato l'insulto, lo stupro, l'incendio, il sacrilegio da Milano a Mantova, da Pavia a Verona? . . . E fu d'uopo che egli ponesse la mano ladra negli averi dei poveri e dei ricchi e più dei ricchi che dei poveri acciocchè la Consulta Lombarda si risvegliasse!! Finchè si versava il san-